

LA SPAGNA e L'EUROPA. DALL'ISOLAMENTO ALLA SOLIDARIETÀ, DALLA CONVERGENZA ECONOMICA ALLA REALTÀ REGIONALE

LA SPAGNA E L'EUROPA. DALL'ISOLAMENTO ALLA SOLIDARIETÀ, DALLA CONVERGENZA ECONOMICA ALLA REALTÀ REGIONALE. Prendendo avvio dall'analisi delle manifestazioni universali di solidarietà giunte alla Spagna ai suoi cittadini a seguito dei tragici attentati terroristici dell'11 marzo, l'autore si sofferma sul rapporto fra Spagna e Comunità Economica Europea (CEE) prima e Unione Europea (UE) poi, offrendo una sintetica cronologia del periodo che va dalla fine del secondo conflitto mondiale al 1986, anno dell'entrata della Spagna nella CEE.

L'autore analizza in seguito il rapporto, costantemente in evoluzione, instauratosi fra il livello regionale, il livello nazionale e il livello sopranazionale europeo. Giunge così alla definizione del concetto di "euroregione", commentato attraverso la esemplificazione del caso spagnolo (soprattutto dell'euroregione dell'arco mediterraneo - EURAM - che unisce la Catalogna al sud della Francia, fino a lambire la Liguria), con numerosi riferimenti anche alla situazione italiana.

SPAIN AND EUROPE. FROM ISOLATION TO SOLIDALITY, FROM ECONOMIC CENTRALIZATION TO THE REGION DIMENSION. Starting from some thoughts devoted to the universal demonstrations of solidarity that Spain and its citizens received after the tragic terrorist attacks of March 11, the author analyzes the relations between Spain and the European Economic Community (EEC) before and the European Union (EU) later. The author continues offering a synthetic chronology of the period that goes from the end of the Second World War to 1986, the year in which Spain officially entered the European Community. The article then studies the evolving relations between the regional level, the national level, and the super-national European level.

To understand these relations, the Author defines the concept of "euro-region", analyzed through the examples offered by Spain (especially the so called "Mediterranean Arc Euro region - EURAM - that goes from Catalonia to Southern France and to Liguria, in Italy), with many references to the Italian situation.

Il 26 marzo del 2004, quindici giorni dopo l'attentato terroristista di origine islamica

avvenuto a Madrid l'11 di marzo, il Consiglio Europeo, riunito a Bruxelles, esprimeva la sua più completa solidarietà con le vittime, le loro famiglie e tutto il popolo di Spagna. Il terrorismo ha attaccato Madrid e gran parte dell'Europa si è sentita attaccata, coinvolta. Due giorni dopo l'attentato ho avuto modo di recarmi negli Stati Uniti per partecipare al congresso annuale dei geografi nordamericani, tenutosi in Filadelfia. Qui ho potuto constatare fino a che punto i colleghi americani e quelli europei si siano sentiti tanto feriti dalla tragedia spagnola.

Ho ricevuto messaggi di solidarietà, di persona e via *e-mail*: l'Europa era con la Spagna e la Spagna era con l'Europa. In quel Consiglio Europeo del 26 marzo veniva approvata un'importante modalità di solidarietà. In seguito all'introduzione dell'Euro quale moneta unica e alla soppressione delle barriere economiche, l'Unione Europea stabiliva, in accordo con l'articolo 42 della ancora non approvata Costituzione Europea,

un accordo politico per poter agire congiuntamente contro questi atti di terrorismo, portando assistenza ad ogni stato come se si fosse stati attaccati in prima persona. Il giorno successivo, il Parlamento Europeo stabiliva che il trattato della Costituzione Europea fosse firmato, una volta approvato, a Madrid.

La solidarietà con la Spagna da parte del resto dell'Unione Europea, è stata particolarmente forte di fronte a un accadimento tanto drammatico quale quello occorso l'11 marzo del 2004. Tuttavia, osservando con una visuale storica questo fenomeno di integrazione politica e affettiva tra la Spagna e il resto dell'Europa, è una novità. Non sempre infatti, le relazioni tra la Spagna e il resto dell'Europa, hanno usufruito della facilità e della fluidità di scambio, di assistenza, di risposta e di solidarietà come quelle espresse dopo l'11 marzo. È per questo che, prima di passare ad esaminare i processi economici e geografici che hanno visto la Spagna protagonista in relazione all'Europa e agli ultimi anni nei quali, a parer mio, sono insiti molti difetti, dobbiamo necessariamente tener conto della storia recente delle relazioni tra la Spagna e l'Europa.

1. Spagna ed Europa: 1945-1986

La nuova fase nella storia dell'Europa, che si è aperta dopo la seconda guerra mondiale, non ha interessato in maniera uguale tutti gli stati del continente. La Spagna, dopo una cruenta guerra civile (1936-1939), si trovava sotto la dittatura del generale Franco la quale durò per più di trent'anni, fino alla sua morte che avvenne il 20 novembre del 1975. La Tab. I riassume gli avvenimenti più importanti in questo periodo nelle relazioni tra Spagna ed Europa¹.

Tab. I
Cronologia delle relazioni politiche tra Spagna ed Europa

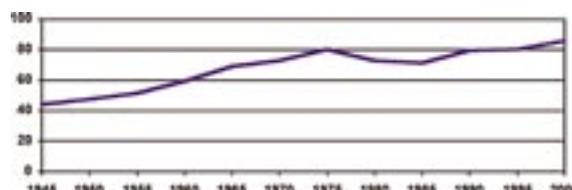
Data	Avvenimento
12-12-1946	Le Nazioni Unite dichiarano boicottaggio diplomatico alla Spagna
12-09-1947	Conferenza a Parigi sul Piano Marshall. La Spagna è esclusa
18-11-1952	La Spagna entra a far parte dell'UNESCO
26-09-1953	La Spagna firma il patto di Madrid con gli Stati Uniti
14-12-1953	La Spagna è ammessa a far parte delle Nazioni Unite
1958	La Spagna entra nell'OECE, nella Banca Mondiale e nel FMI
09-02-1962	La Spagna sollecita l'apertura delle negoziazioni con la Comunità Economica Europea (CEE)
19-07-1967	La CEE decreta il primo mandato di negoziazione con la Spagna
29-07-1970	Firma dell'accordo preferenziale tra la Spagna e la CEE
28-07-1977	Il Congresso dei Deputati approva la richiesta di ingresso della Spagna nella CEE
01-01-1986	Entra in vigore il trattato di adesione della Spagna alla CEE

Come possiamo vedere, sono passati ben cinque anni, dal 1962 al 1967, per dare inizio alle trattative di adesione della Spagna alla Comunità Europea, la quale avvenne nel solo 1986. Dopo quell'anno l'integrazione è proceduta con passo spedito.

2. Alcuni dati economici di convergenza con l'UE

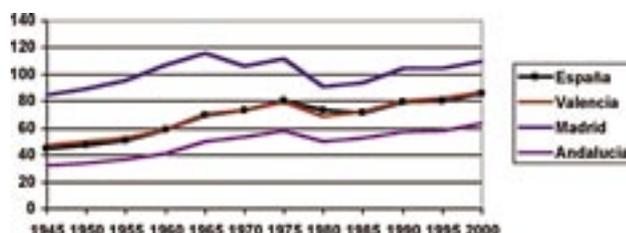
La Spagna ha vissuto un processo di modernizzazione e convergenza con i livelli di sviluppo economi-

co della Comunità Economica Europea, oggi Unione Europea. Il grafico 1 che segue, mostra l'evoluzione della convergenza economica della Spagna su un indice medio (base 100) dell'Unione Europea. Al giorno d'oggi, la Spagna ha un indice di 85, mentre, per fare un esempio più vicino al lettore, l'Italia si trova al 102.



Come possiamo vedere, l'evoluzione della convergenza economica spagnola ha avuto esito positivo durante tutta la seconda metà del ventesimo secolo, ad eccezione della crisi economica degli anni '80 soprattutto fino all'ingresso della Spagna nella CEE, nel 1986. Malgrado ciò, questo processo generale di convergenza, non si è avuto in egual modo in tutta la Spagna. Una delle novità del periodo recente, dopo la promulgazione della Costituzione Democratica nel 1979, è stata l'istituzione di 17 regioni autonome. Questa realtà istituzionale rifletteva non solo una aspirazione di autonomia politica, ma anche una realtà più profonda di tipo umano, geografico ed economico: l'esistenza di una Spagna fortemente regionale. Questo fenomeno si è ben materializzato nel processo di convergenza, come dimostra il grafico 2 (vedi in basso). Madrid supera la media spagnola, la regione di Valencia ha una linea di tendenza simile a quella spagnola, e l'Andalusia rappresenta un gruppo di regioni meno sviluppate che sono a una distanza rilevante dalla media dello stato.

Questo comportamento differenziato, ci porta ad una realtà geografica e politica che deve essere tenuta nel debito conto: l'importanza della dimensione regionale della realtà spagnola e il necessario adattamento a questa scala di qualunque analisi geo-economica.



¹ Per questi dati cronologici cfr. JULIO CRESPO, *España en Europa, 1945-2000. Del ostracismo a la modernidad*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2004.

3. Europa, Spagna, e la dimensione regionale

Il processo di democratizzazione in Spagna è iniziato con la morte del generale Franco

nel 1975 e ha portato, come abbiamo detto, allo sviluppo di uno stato regionale con ampi poteri decisionali per i governi autonomi, benché con problemi interni di coordinamento derivati da una insufficiente struttura federale. Questo processo di regionalizzazione è stato accompagnato da un aumento dell'importanza della dimensione regionale del territorio europeo. Al giorno d'oggi, la realtà regionale, economica e geografica e anche geopolitica dell'Europa, è un fatto poco discutibile. Tutta l'Europa comincia a guardare al suo territorio da una prospettiva regionale. Infatti, una delle sue preoccupazioni non è ora la convergenza economica degli stati membri – fase che, come abbiamo visto nel caso della Spagna, si va via via completando e che, in ogni caso, sarà centrata in futuro –, bensì la coesione delle sue regioni, del suo territorio. La Tab. II mostra le differenze tra le regioni ricche e le regioni povere dell'Europa.

Tab. II
Regioni più ricche e meno ricche dell'Unione Europea 1990-2000 PIL/abitante

Regioni	UE-15		UE-25	UE-27
	1990	2000	2000	2000
10% più ricche	154.9	157.9	171,8	178,6
10% più povere	55.2	61.0	38.7	29.8
Rapporto	2.8	2.6	4.4	6.0
25% più ricche	133.8	138.2	147.1	153.1
25% più povere	66.4	68.4	53.9	45.1
Rapporto	2.0	2.0	2.7	3.4

Fonte: Seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale (30 gennaio 2003). Commissione Europea. Tavola allegata, quadro 4.

Tab. III
Differenze del PIL per abitante nelle regioni degli stati membri 1990-2000

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	90-00
Spagna	14,9	16	15,9	15,2	15,9	16,8	17,1	17,4	17,4	18,1	18,1	+3,2
Belgio	25,1	25,1	26	27,1	25,9	40,8	41,6	41,4	41,6	40,2	39,4	+14,3
Germania		38,6	35,8	32,4	31,3	25,6	24,9	25,1	25,3	25,5	26,2	-12,4
Germania (*)	21,8	22,7	23	22,8	23,4	20,1	20,5	20,9	21	21,5	22,1	+0,3
Italia	24,8	24,7	24,9	24,7	25,5	28,5	28,9	27,7	28,1	27,8	27,2	+2,7
Inghilterra	20,2	19,2	19,6	20,6	18,3	31,5	32	34	35,6	34,2	34,2	+14
Francia	28,9	29,9	28,9	29,9	30,8	28,2	27,9	27,3	26,6	27,5	28,3	-0,6

* Limitatamente alla ex Germania occidentale

Fonte: Seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale (30 gennaio 2003). Commissione Europea. Tavola allegata, quadro 2 Germania (2): esclusi i nuovi stati federati.

Questi dati attestano che nel 1990, le regioni più ricche dell'Europa, che rappresentavano il 10% della popolazione totale dell'Unione, avevano un indice di PIL/abitante ben al di sopra della media dell'Unione Europea (155), e le meno ricche, che rappresentavano tuttavia il 10% della popolazione totale dell'Unione, scendevano a 55, con un rapporto di 2,8. Nell'anno 2000 questa relazione passò a 2,6. Con l'Unione a 25 membri, la relazione è passata a 4,4 nel 2000 e, con l'Unione Europea a 27, la relazione diverrà di 6. In realtà, man mano che gli stati convergono, le regioni divergono. Questo è accaduto in Spagna e in altri paesi, anche internamente. La Tab. III è significativa a tal proposito. L'Italia è presente con un andamento simile a quello spagnolo, mentre paesi come la Germania hanno ridotto le differenze interne regionali con più efficacia.

Di fronte a questi e ad altri dati, risulta sempre più evidente che nella nostra analisi dell'Europa e dei suoi stati membri, si debba includere la scala regionale. Il lavoro dei geografi francesi Reclus-Datar sulle città europee e sulle note teorie circa la "Banana Azzurra" (territorio dominante europeo da Londra a Milano), non sono altro che una applicazione pratica di questa riflessione². Ad oggi, in realtà, il confine tra gli stati si elimina in termini di flussi e di relazioni economiche. Per esempio, le tonnellate di merce che si trasportano ogni giorno tra la Catalogna e la regione francese della Linguadoca - Rossiglione si calcolano in più di 3.3 milioni, che sono molto più di quelle che si muovono all'interno delle regioni spagnole, come tra Catalogna e Navarra (1.9 milioni) o tra Aragona e Paesi Baschi (2.4 milioni). Allo stesso modo, le merci che si spostano tra i Paesi Baschi e l'Aquitania (3.1 milioni) sono un po' meno di quelle che circolano tra i Paesi Baschi e la Catalogna (3.8 milioni)³.

2 GIP-RECLUS, 1989, "Les villes Européennes", *La documentation Française*, Datar, 1989.

3 Questi dati si riferiscono al 1999 e provengono dall'Atlas Transpirenaico de Transportes, un progetto che il lettore conoscerà visitando il sito www.midi-pyrenees.equipement.gouv.fr, una iniziativa promossa dalla Direzione Regionale dell'Equipe de Midi-Pyrénées e dall'Istituto di Studi Territoriali della Catalogna.

4. Dalla teoria alla pratica: le euroregioni e la cooperazione regionale

Il paradosso del caso spagnolo – soprattutto in relazione all’ese- mpio italiano –

è che essendo la realtà geopolitica attuale dello stato, regionale, tanto nelle leggi di decentramento, come nella realtà economica, la prospettiva regionale a scala europea – e in essa aspetti come la cooperazione con le regioni traseuropee – è una questione ancora da risolvere. L’Italia che, almeno fino ad ora, ha avuto un’esperienza di decentramento regionale inferiore rispetto a quella spagnola ha, in cambio, una maggiore esperienza nella cooperazione regionale europea, benché lontana, a sua volta, dalle vicende baltiche o centro europee.

Se non sbaglio, la prima euroregione – o comunità di lavoro, *Work Community* – alla quale parteciparono alcune regioni italiane, si costituì nel 1972, con la Arge Alp⁴. Da quell’anno e fino al 2000, le regioni italiane hanno preso parte ad almeno mezza dozzina di strutture di cooperazione regionale europea: fra le quali si citano l’Alpe Adria e la Regio Insubrica. L’ultima iniziativa a me nota è stata quella del 23 settembre del 2003, quando i presidenti delle regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia si incontrarono per promuovere la costituzione di una nuova euroregione tra queste due amministrazioni estendendo l’invito alla vicina Carinzia (Austria). In Spagna questi processi interregionali si sono avuti molto più tardi, con minore intensità e concentrati nei primi anni no-

vanta. La prima esperienza di cooperazione oltre frontiera si è avuta nel 1991, quasi venti anni dopo la prima italiana, con la Comunidad de Trabajo Región Norte de Portugal-Galicia e da allora se ne sono aggiunte tre in più: Euroregión Midi-Pyrénées-Languedoc-Roussillon-Catalunya (1991), Euroregión Euskadi-Navarra-Aquitaine (1992), e la Comunidad de Trabajo Extremadura-Alentejo (1992).

Curiosamente, questa differente esperienza di cooperazione regionale a scala europea fra il

caso italiano e quello spagnolo si verifica all’interno del paese. In Italia, dal 1997, incontriamo esempi di cooperazione interregionale interni con la creazione dell’associazione *Regione Centrale dell’Italia* (Lazio, Marche, Toscana e Umbria)⁵, che dispone di rappresentanti a Bruxelles dal 10 marzo 1999, e che intende difendere una situazione economica e sociale basata su un’economia di piccole e medie imprese, di industrie e turismo, con una straordinaria eredità culturale e un ottimo ambiente. Tuttavia, l’Italia non rappresenta l’unico caso di associazione regionale per difendere gli interessi davanti all’Unione Europea. La *Hanse Office* è un ufficio sito in Bruxelles che rappresenta Amburgo, Schleswig-Holstein e Bassa Sassonia.

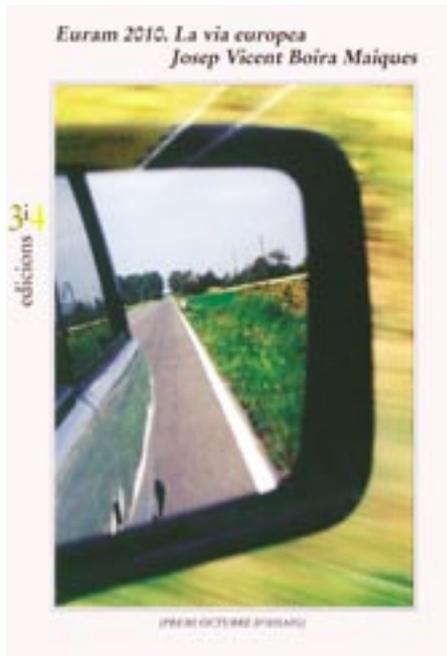
In Francia, da alcuni anni, le istituzioni sociali, pubbliche e private di tipo economico imprenditoriale, culturale e accademico, per esempio, nelle regioni che fanno parte del Grand Ouest (Bretagna, Paesi della Loira e Poitou-Charentes con una estensione fino alla Normandia o all’Aquitania), stanno cooperando fin dal 1990⁶. Nulla di questo accade in Spagna dove, paradossalmente, si ha una struttura costituzionale regionale: la cooperazione interna – tra regioni spagnole – ed esterna – con altre regioni europee – è ancora una materia sospesa e crea diffidenza e rifiuti espliciti tra dirigenti pubblici.

5. L’Euroregione dell’Arco Mediterraneo (EURAM) o la Spagna dell’est

È interessante ricordare un articolo di Sabino Cassese, *Il labirinto del federalismo*,

pubblicato su “Il Corriere della Sera” del 22 marzo 2004 nel quale, tra le altre considerazioni, riferisce l’opinione di un anonimo studioso nordamericano che, nell’osservare il processo di unione politica ed economica dell’Europa, sostiene “che gli Stati in Europa sono troppo grandi per gestire la vita d’ogni giorno e troppo piccoli per curare gli affari internazionali”. Al secondo problema risponde il “federalismo esterno” che rappresenta dell’Unione Europea. Io credo che il primo problema si possa superare con un aumento del ruolo delle regioni nel governo e nel riordino dell’Europa e del suo territorio. Tuttavia non parliamo solo delle regioni amministrative o politiche, ma anche delle grandi regioni economiche oltre-frontiera, che governano il proprio territorio in collaborazione con altre istanze del potere: gli stati e la Commissione Europea.

In futuro, la Spagna potrà presentare una regione mediterranea sotto il nome di “arco mediterraneo”, detta anche Euroregione dell’Arco Mediterraneo (Euram)⁷. In questa regione, Valencia e la Catalogna saranno i principali partner spagno-



La copertina del volume di Boira Maiques *Euram 2010. La via europea*, València, Editorial Tres i Quatre, 2002.

4 Una relazione delle regioni oltrefrontiera in Europa tra il 1958 e il 1999, si può riscontrare nell’articolo di MARKUS PERKMANN, 2001, “Cross-Border regions in Europe. Significance and drivers of regional cross-border co-operation”, *European Urban and Regional Studies*, 10, 2, 2001, pp. 153-171.

5 Una dettagliata spiegazione si trova nel sito internet www.cor.eu.int/pdf/activites/centralitalyfinal.pdf

6 Cfr. TEXIER, J.-G., 2003, “Les régions de l’Ouest, terre de coopération”, *Datar*, 7, 2003, pp. 51-59.

7 BOIRA, J.V., 2002, *Euram 2010. La via europea*, València, Editorial Tres i Quatre, 2002.

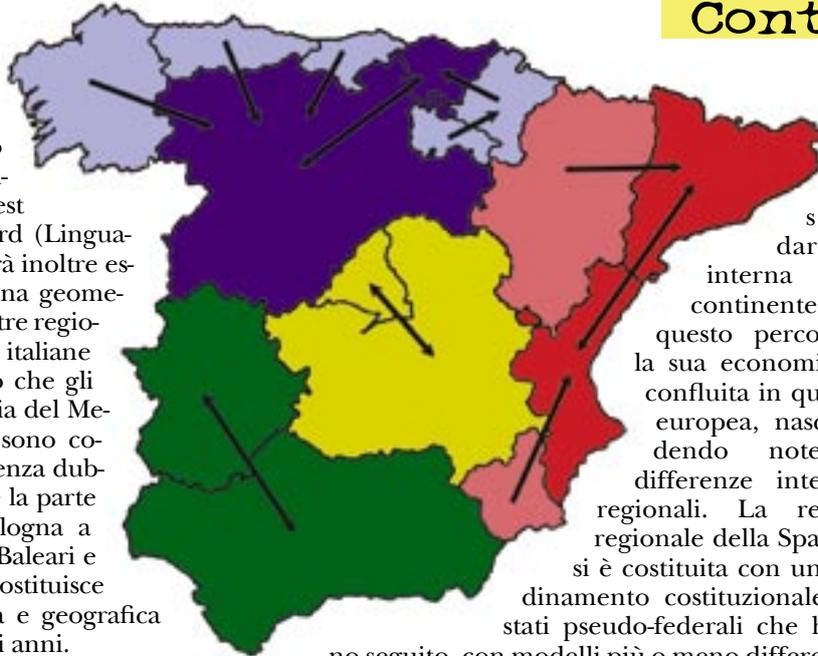
li, con estensione verso sud (Murcia e Andalusia orientale), verso ovest (Aragona) e verso il nord (Linguadoca - Rossiglione). Potrà inoltre essere estesa – secondo una geometria variabile – verso le altre regioni francesi (Provenza) e italiane (Liguria), dal momento che gli interessi di questa frangia del Mediterraneo occidentale sono comuni in molti aspetti. Senza dubbio nella realtà iberica è la parte mediterranea (da Catalogna a Murcia, incluse le Isole Baleari e i Paesi Valenciani) che costituisce una regione economica e geografica già riconosciuta da molti anni.

Nel 1958 un geografo francese, Pierre Deffontaines, parlava di “Spagna dell’est”⁸ e diceva: “Questa regione costiera, che per lungo tempo è stata una delle più ricche della Spagna, a partire dal XIX secolo passò ad occupare un posto a sé nella vita peninsulare: la fortuna di Barcellona e di Valencia è molto recente. È una regione ricca di passioni e vitalità, di caratteri forti; l’hanno colpita diversi movimenti di rivolta, di anarchia o di liberazione, tuttavia costituisce per la Spagna uno dei più grandi trionfi”. Nel 1962 la *International Bank for Reconstruction and Development*, consigliava al governo spagnolo del generale Franco la costruzione dell’autostrada costiera del Mediterraneo, con queste parole: “hai numerosi motivi per favorire la costruzione di questa strada principale. Attraverserà zone di massima densità di traffico in Spagna, e quindi il transito aumenterà con maggiore rapidità. Passerà attraverso importanti zone industriali e agricole e servirà ad alcune zone turistiche più importanti del paese”.

Un ultimo esempio è quello relativo allo studio dei flussi di trasporto di merci attraverso le strade principali. L’immagine (vedi in alto) è stata realizzata grazie ai dati forniti dal Ministero delle Infrastrutture della Spagna per l’anno 2000. Qui, le frecce indicano le principali regioni di percorrenza e destinazione di questi flussi. La carta mostra che la Spagna si articola in grandi regioni economiche con alcune comunità autonome particolarmente legate ad essa. Nella zona del Mediterraneo, vediamo una regione economica di questo tipo. Si tratta dell’Arco Mediterraneo che vede Valencia e la Catalogna quali principali protagoniste e che si estende a sud fino alla Murcia e a ovest fino all’Aragona.

6. Conclusioni

Riassumendo, la Spagna è passata, nel corso di cinquant’anni, dallo star fuori ai processi di unione politica ed economica dell’Europa, a costituire uno dei pilastri della



solidarietà interna del continente. In questo percorso, la sua economia è confluita in quella europea, nascondendo notevoli differenze interne regionali. La realtà regionale della Spagna si è costituita con un ordinamento costituzionale di stati pseudo-federali che han-

no seguito, con modelli più o meno differenti, altri paesi. Inoltre, la Spagna è all’avanguardia, come l’Italia, sull’idea di un’Europa migliore. L’Eurobarometro 2003 assicurava che, in Spagna, un 65% degli intervistati era favorevole alla Costituzione Europea, mentre solo l’8% era contrario, percentuali simili a quelle italiane dove un 74% era favorevole e il 5% contrario. Al 62% degli intervistati spagnoli sembrava una buona cosa l’appartenenza del paese all’Unione Europea (in Italia il 58%).

Il periodico più importante della Spagna, *El País*, il 20 marzo 2004, nove giorni dopo l’attentato di Madrid, pubblicava un editoriale, dal titolo esplicito *Minaccia senza frontiere*. Prima di questo nuovo scenario, alcuni governanti potevano essere tentati di rispondere con un *frontiere senza minacce*. Ciò poteva significare che le frontiere esterne e interne dell’Europa tendevano ad essere luoghi inespugnabili da dove ciascun paese avrebbe potuto mostrare la propria potenza e sovranità. È stato un errore. Meglio sarebbe avere una situazione del tipo *meno frontiere e quindi meno minacce*. La cooperazione tra differenti regioni dei differenti stati dell’Europa – con diverse lingue, tradizioni e interessi – mostra la volontà di superare vecchie identità statali, per concentrarsi su forme di cooperazione e collaborazione pragmatica, al fine di migliorare il benessere dei cittadini. Questo modello di cooperazione regionale al di sopra delle frontiere, potrebbe essere applicato ai confini esterni dell’Unione Europea.

Nulla sarebbe meglio, per favorire un dialogo euro-arabo, di una regione mediterranea potente e ben collegata, da Gibilterra alla Sicilia, con le sue subregioni, che sappia realmente affrontare i problemi geopolitici della zona confinante con la reciproca conoscenza e la vicinanza.

8 DEFFONATINES P., 1958, *La España del Este*, Barcelona, Juventud, 1958.